

Scalabrini

Bimestrale - Anno V - N. 3 Maggio-Giugno 1998

MIGRAZIONI
CAMMINO PASQUALE



Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Anno V - N. 3 - Maggio/Giugno 1998

Direzione, redazione, amministrazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08

Redazione

Lorenzo Bosa (direttore)
Dino Cecconi (fotoreporter)
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (segretaria)
Gaetano Parolin
Graziano Tassello

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Luisa Bagatin
Pierino Cuman
Carmelo Hernández
Luigi Lovatin
Renzo Marcon
Umberto Marin
Missionarie Secolari Scalabriniane
Alberto Silva
Suore Missionarie Scalabriniane
Mario Tassarotto
Mario Vabai

Registrazione

Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1998

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

Sommario

- 3 L'arte dell'accoglienza
4 Ci scrivono

DALLE MISSIONI

- ITALIA
6 Formazione al servizio
SUD AFRICA
11 Miseria e ricchezza
MESSICO
18 Scuola di vita
INGHILTERRA
20 Tra gli italiani a Londra
ARGENTINA
21 Melodie della speranza
ITALIA
24 A servizio degli immigrati a Roma

LAICI

- 8 Una goccia d'acqua in mezzo al deserto

SCALABRINI

- 16 Principe della carità
32 1° Giugno: festa del Beato Scalabrini

RICORDI

- 14 "Canta et ambula"
23 Il miracolo della mamma emigrata

RUBRICHE

- 13 Scalabriniani verso gli altari
26 Flash dal mondo scalabriniano
27 Missionarie di S. Carlo - Scalabriniane
28 Missionarie Secolari Scalabriniane
29 La memoria: P. Natale Pigato
31 Nella Casa del Padre



L'arte dell'accoglienza



“E siste un'arte e un senso dell'accoglienza che non si possono codificare in norme e leggi, ma che devono essere scritti in ogni cuore cristiano” (Giovanni Paolo II - Paraná - Argentina 9-4-1987).

La cronaca fa spesso ricadere sullo straniero la colpa di un malessere generalizzato, di pregiudizi e di una infondata paura. “Paura e pregiudizi che non hanno altro fondamento che il proprio egoismo” (Id.).

Non vogliamo soffermarci sugli esempi oscuri che abbondano e di cui siamo testimoni. La storia delle migrazioni, è vero, è avvolta in tante ombre. Le vicissitudini delle migrazioni, colte con stimoli che tendono alla creazione di un'autentica società, giusta e solidaria, possono convertirsi in strumenti efficaci per il suo consolidamento. In esse la Chiesa scopre la sua immagine di pellegrina e di segno sacramentale della unità di tutto il genere umano” (Giovanni Paolo II - Giornata del Migrante -31-7-1992).

Proprio qui ricade la responsabilità della società e della Chiesa: ricercare e cogliere ciò che negli avvenimenti dell'emigrazione possa essere costruttivo e fecondo. Lungo i secoli non mancarono esempi. L'emigrazione italiana è particolarmente ricca e costituisce una delle pagine più vive della storia del nostro paese. Tutte le famiglie sono state interessate e coinvolte in questa esperienza. Le sofferenze, i costi umani, le speranze e le lotte per superare lo stato di crisi e di povertà, il cammino percorso per l'integrazione nella nuova società senza perdere la propria identità ci mostrano la sua vitalità, la sua ricchezza e il suo dinamismo. A rendere più ricca l'esperienza è stata certamente l'opera della Chiesa e dei suoi missionari, che, pur tra “abusi e vilipendi” sono stati strumenti del progetto divino dell'amore senza frontiere. Il Beato Scalabrini, denunciando “i sensali di carne umana” che gli producevano in volto una “vampa di rossore” fino a sentirsi “umiliato” nella sua qualità di vescovo e di cittadino, impegnò la sua vita e divenne segno profetico scoprendo nelle migrazioni la mano della Provvidenza.

Ancora oggi, alla vigilia del terzo millennio, le migrazioni sono un fatto umano, sociale ed ecclesiale dal quale non possiamo prescindere e che ci interpellano. In mezzo alle ombre oscure, che suscitano sfruttamento, rigetto e, ce lo auguriamo, “vampe di rossore”, siamo chiamati a scoprire e cogliere il progetto provvidenziale di Dio.

Ciò presuppone saper coniugare il patrimonio culturale e spirituale dei migranti con il proprio, allo scopo di un arricchimento e di una crescita armoniosa. Giovanni Paolo II afferma: “Il segnale più efficace per misurare la vera statura democratica di una nazione moderna è vedere il suo comportamento con i migranti” (Spagna, 4-11-1982). E il salmista ci ricorda che il Signore “può convertire il deserto in lago, la steppa arida in sorgenti d'acqua”, dove si “raccolgono frutti abbondanti”.

L'esperienza migratoria è l'esperienza di Gesù, esiliato in terra straniera e pellegrino nella sua, ospite della carità dei fratelli. Nella sua e nostra esperienza si compie il progetto salvifico del Padre di riunire in un solo popolo i dispersi. Saper accogliere il fratello è dunque l'arte dell'amore pasquale, che non ha codici né leggi, ma è scritto nel cuore di ogni uomo.

Il direttore

Ci scrivono...

FILIPPINE

Esempio di coraggio e speranza

Nelle Filippine l'anno scolastico è finito il 21 marzo scorso. Il 27 marzo sera abbiamo avuto l'ordinazione al Diaconato in seminario di Rafael Surmay Moreno e Delmar Silva Paez, entrambi colombiani. È stata una bella festa, veramente ben riuscita. Con loro se

avesse potuto fare il quarto anno di teologia, sarebbe stato ordinato al Diaconato anche Arthur Nitcha, di cui mi permetto, qui di seguito, parlarvi.

Arthur è un giovane studente di 34 anni. Negli ultimi cinque anni, ha subito due operazioni a causa di un tumore al cervello,

operazioni che, se da un lato hanno arrestato l'avanzare del tumore, dall'altra hanno portato la paralisi del braccio destro e delle gambe, nonché una estrema difficoltà di parlare. Arturo finora è riuscito a completare tre anni di studio della teologia. Quest'anno avrebbe dovuto finire il corso ed essere ordinato prima diacono, poi sacerdote... Ora attende, fiducioso, la sua guarigione secondo la volontà di Dio per poter vedere realizzato il suo sogno: essere ordinato sacerdote missionario per gli emigranti. Egli è pienamente cosciente della sua situazione e, nonostante momenti di scoraggiamento, riesce a mantenere un sorriso che conquista. A chi gli chiede: "Arthur, come stai?", risponde (ed è una delle poche parole che riesce a pronunciare chiaramente), "O.K.". Il suo coraggio e la sua speranza sono di esempio e di ispirazione a tutti noi. Partecipa alle preghiere, ai pasti e alle riunioni con il resto della nostra comunità. Abbiamo già fatto una novena speciale per chiedere a Dio, attraverso l'intercessione del Beato Scalabrini, la sua guarigione e continuiamo a pregare ogni giorno, assieme all'intera Congregazione scalabriniana e a molte altre persone amiche. Siamo certi che Dio, attraverso anche l'intercessione del nostro Beato Fondatore, sta rispondendo a così tante preghiere.



BRASILE

Da Guariba, un augurio

Il 1° marzo Mons. Luigi Eugenio Pérez, vescovo della diocesi di Jaboticabal (SP, Brasile), ha benedetto la statua del Beato Scalabrini nella chiesa di S. Mateus a Guariba, dove i missionari scalabriniani svolgono la missione per i migranti. Hanno partecipato accanto al Vescovo, P. Adelino De Carli e P. Agenor Sbaraini. Una folla di circa duemila migranti e fedeli della parrocchia

ha acclamato il Beato Scalabrini e ha portato in processione la sua immagine alla nuova chiesa a lui dedicata nel quartiere di Villa Rocca. Alcuni fedeli hanno ottenuto diverse grazie attraverso la sua intercessione. La chiesa è



sempre molto frequentata e la sua figura di Apostolo dei Migranti è molto cara al popolo. La statua di legno è opera dello scultore Leônidas Matheus di Apucarana (PR, Brasile). Guariba terra di missione. I lavoratori sono migranti provenienti dai diversi stati brasiliani. Si dedicano soprattutto al taglio della canna da zucchero. Speriamo che il Beato faccia il miracolo di offrire lavoro, salute e fede a tutti, perché possano arrivare al 2000 con la speranza di un mondo migliore... Ringrazio voi tutti e tanti saluti.

ITALIA Nostalgia di un "amore"

Mi ha riempito l'anima di gioia la notizia della Beatificazione di Scalabrini anche se da tempo si aspettava. Ho avuto sempre molta ammirazione per questo vescovo che dette tutta la vita per la pastorale degli emigranti. Ammirazione per la sua opera, la sua congregazione, la sua santità. Questo mi spinse a leggere la sua vita e conservare gelosamente la sua immagine-santino regalatami 60 anni fa da mio zio missionario scalabriniano, P. Giuseppe Favarato. È infatti da questo mio zio, innamorato profondamente del suo fondatore, che ebbi questo ammirevole contagio nel grandioso e immenso Istituto Scalabriniano a Bassano del Grappa quando vi fummo invitati nel 1938. Stupenda posizione sul Brenta, innumerevoli giovani ben educati, ammirazione grande da parte di tutta la



popolazione locale. P. Favarato è uno degli educatori. Lui veneto, seppe così bene evidenziare la vita e l'operosità di questo Santo Vescovo, da lasciare tutti ammirati e desiderosi di seguirlo, ma le vicende della vita vanno spesso in modo diverso da come si vorrebbe. Ciò nonostante rimane intatto un primo amore per qualche cosa che attanaglia.

Don Paolo Favarato

BRASILE Da Nova Bassano un caro ricordo



Ho letto da capo a fondo e riletto il n° 6 Nov.Dic. '97 di "Scalabriniani". Non ho partecipato a Roma alla cerimonia della Beatificazione del nostro Fondatore, ma cerco e leggo tutto ciò che di

essa s'è scritto molto bene, offrendoci un prezioso documentario della celebrazione. Come sempre, ci avete anche presentato una buona panoramica



Ringraziamo vivamente per l'invio di "Scalabriniani" e le preghiere. Abbiamo goduto immensamente quando ci siamo accorti che le preghiere in italiano erano uguali a quelle che recitiamo in spagnolo. I nostri nonni devono averle recitate in dialetto. Quanti ricordi! I Padri che hanno preso parte alle celebrazioni in Roma della Beatificazione del Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, ci hanno raccontato le meraviglie di quelle indimenticabili giornate. Nel santuario Nostra Signora Madre dei Migranti fu benedetta la statua di Scalabrini. Erano presenti alcuni discendenti della famiglia Scalabrini. Noi cerchiamo di collaborare nelle celebrazioni domenicali con la musica e il canto che sono la nostra passione.

(Gabriela, Nelly e Marina di Buenos Aires)

delle attività e realizzazioni delle Missioni Scalabriniane nel mondo. È una cosa che incoraggia e porta a lodare il Signore. Vi ringrazio e vi ringrazio anche perché avete opportunamente sottolineato il grande, indefesso, silenzioso lavoro dell'indimenticabile P. Mario Francesconi, al quale si deve in grande parte l'esito della Beatificazione. Egli fece conoscere alla Chiesa e al Mondo la santità e il valore umano del Vescovo Scalabrini. L'ha fatto conoscere e amare specialmente ai Membri degli Istituti, dal Beato fondati o ispirati e che oggi con nuovo ardore continuano ad operare nel campo delle migrazioni. Anche Suor Paolina De Angelis meritava d'essere ricordata e voi l'avete fatto in una maniera degna ed edificante. Che il Beato Padre-Fondatore vi benedica e vi ispiri sempre. Con stima e affetto.

P. Giovanni Simonetto

*Siamo grati ai lettori,
a quanti ci scrivono e a coloro
che in diversi modi sostengono la rivista
"Scalabriniani", l'apostolato e le opere
dei Missionari in favore dei migranti.*

Bassano del Grappa

FORMAZIONE A SERVIZIO

Centro di Spiritualità Scalabriniana

Ci sono tanti giovani che vorrebbero fare qualcosa di utile per la società, ma spesso sono frenati dalla paura di non essere sufficientemente preparati per alcuni compiti o non sanno dove investire la propria disponibilità e il proprio tempo libero. A tanti giovani, poi, mancano spesso punti di riferimento per la loro vita, persone cioè disponibili ad ascoltarli e a confrontarsi per costruire progetti di vita solidi e duraturi.



Il gruppo vocazionale che fa, per così dire, da "serbatoio" al Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa è l'AIC (Adolescenti in cammino) che coinvolge ragazzi tra i 13 e i 18 anni. Con i giovani che ne fanno parte si tengono incontri mensili di formazione e di crescita cristiana in seminario (sabato pomeriggio e domenica). A questi incontri partecipano anche i seminaristi. Attualmente sono iscritti 14 ragazzi.

Riteniamo sia utile che i ragazzi sperimentino cosa significa vivere in seminario, con orari, studio, momenti di svago, formazione e preghiera.

In questi incontri viene offerto un cammino di fede anche a tutti i genitori.

A fine anno scolastico a tutti gli AIC viene proposto un campo scuola estivo a Villabassa (Bolzano).

Esiste poi il seminario *vero e proprio* per alunni che abbia-

no terminato la scuola media inferiore. Il seminario è il luogo dove, con l'aiuto della grazia di Dio e persone che già vivono la propria vocazione, il giovane cerca di capire che cosa Dio vuole da lui. Attualmente abbiamo 7 seminaristi: 2 albanesi, 1 filippino, 4 italiani.

Il seminario aiuta il giovane a crescere come persona e come cristiano e a scoprire se esistano germi di vocazione specifica alla vita religiosa e missionaria al servizio dei migranti.

Grazie a Dio il Veneto è ancora terra ricca e fertile di vocazioni; ci sono ancora tante famiglie buone, sane e generose.

Il F.A.S.

Da alcuni anni è sorto, all'interno del seminario Scalabrini, anche il F.A.S. (Formazione al Servizio), una lodevole iniziativa nell'ambito della spiritualità giovanile.

Il F.A.S. intende dare ai giovani, dai 17 ai 23 anni, che



Seminario Scalabrini: benedizione dei locali della nuova sede del F.A.S.



cercano risposte concrete agli interrogativi esistenziali, esperienze qualificanti di vita e contatti significativi con altre realtà.

Questo "progetto giovani" opera in stretta collaborazione con i vicariati della zona (Bassano e Crespano) e con la Congregazione religiosa delle Suore della Divina Volontà.

Attualmente sono iscritti 21 giovani (9 ragazze e 12 ragazzi).

Ecco sinteticamente gli obiettivi che il "progetto" si è proposto:

1. dare quella formazione di base che permetta di fare un "buon" servizio.
2. Far conoscere ai giovani realtà ed esperienze di volontariato, sia sul territorio bassanese che altrove.
3. Condurre all'impegno concreto: impegnarsi cioè in realtà di volontariato o impegnarsi a costruire iniziative di solidarietà.
4. Offrire ambienti per la formazione al servizio: biblioteca, sala lettura, sede corsi F.A.S...
5. Creare un archivio per segnalare esperienze di volontariato in zona, in Italia e all'estero.
6. Mettere a disposizione dei giovani sussidi di spiritualità al "servizio".
7. Dare informazioni sull'obiezione di coscienza (ragazzi) e sull'anno di volontariato sociale (ragazze).
8. Garantire la presenza di guide disponibili ad accompagnare e consigliare i giovani nelle scelte di volontariato e di vita. Una équipe di qualificati operatori di pastorale giovanile guida il cammino di formazione e coordina gli incontri, le attività e varie iniziative.

Gli incontri mensili si tengono sempre di domenica dalle ore 15.00 alle ore 18.00. ●

IMMIGRATI A BASSANO

Al 1° gennaio 1997 (dati della Prefettura di Vicenza) gli stranieri presenti all'interno dei confini del bacino di utenza dell'Ulss 3 risultavano 2.587 su 161.142 presenze, pari all'1,6% del totale, così suddivisi:

- 1.315 africani (spiccano i magrebini)
- 924 europei (in aumento albanesi e slavi)
- 193 asiatici (soprattutto cinesi)
- 155 americani.

Considerando i distretti dell'Ulss n°3 e il numero di immigrati ivi presenti, abbiamo:

- 1.214 nel distretto n. 1: Valbrenta e Bassano;
- 438 nel distretto n. 2: Tezze, Cartigliano, Marostica, Nove, Molvena, Pianezze, Schiavon;
- 725 nel distretto n. 3: Romano, Mussolente, Cassola, Rosà, Rossano;
- 210 nel distretto n. 4: Altopiano.

Inviemo un'offerta
per un'opera scalabriniana.
È il frutto dei nostri sacrifici
e delle nostre "penitenze"
quaresimali.

I seminaristi di Bassano

Grazie

per questo concreto interessamento al lavoro della Congregazione, che è già un po' la vostra nuova famiglia. Abbiamo destinato la somma alla costruzione del "Villaggio Scalabrini", che sta nascendo a Città del Capo (Sudafrica) e che accoglierà i ragazzi orfani e profughi delle guerre che stanno ancora insanguinando la parte meridionale di quel continente...



UNA GOCCIA D'ACQUA IN MEZZO AL DESERTO

Alberto Silva, "romano de Roma", amico e collaboratore dei missionari scalabriniani, ha fatto visita alla redazione di "Scalabriniani" e ha raccontato l'esperienza del suo ultimo viaggio in Argentina, dove durante due mesi e mezzo, ha incontrato i missionari della Provincia religiosa San Giuseppe e dove ha preso parte a una missione tra gli immigrati più abbandonati organizzata dagli studenti di teologia del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires).

Non è la prima volta che vado in America Latina, per cui già in parte sapevo quello che avrei trovato, anche se ogni esperienza ti lascia dentro qualcosa di nuovo, di unico, di irripetibile. Ho voluto fare di nuovo questa esperienza per visionare e valutare una mia più attiva partecipazione all'azione missionaria nel mondo dell'emigrazione.

L'arrivo

Sono arrivato a Buenos Aires domenica 11 gennaio, accolto da alcuni missionari che avevo avuto modo di conoscere in altre occasioni. Sono stato ospite per un mese della comunità scalabriniana di La Boca, presso il Santuario Nostra Signora Madre dei Migranti.

Oltre al Santuario, i missionari si occupano della parrocchia del rione, un tempo riconosciuto anche come la piccola Italia e dove alla fine del secolo scorso e inizio di questo fino agli anni '60 sono sbarcati centinaia di migliaia di connazionali. Dirigono anche una scuola ele-

mentare, media e superiore. Tra le altre attività, i missionari editano il quindicinale "Voce d'Italia" per la comunità italiana e sono responsabili delle Commissioni per le Migrazioni dell'Episcopato Argentino e dell'Arcidiocesi di Buenos Aires. Qui ho svolto diverse attività. Dato che la scuola era chiusa per le vacanze estive, con altri collaboratori abbiamo approfittato per fare alcuni lavori di manutenzione, la tinteggiatura delle pareti e riparazioni varie.

La missione

La seconda tappa è stata la missione di due settimane in un rione periferico della città di Córdoba, a 750 Km da Buenos Aires. Mi sono unito al gruppo dei giovani studenti teologi del seminario scalabriniano San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires), guidato dal P. Francesco Bernardi.

Córdoba è sede di industrie automobilistiche e questo la fa essere meta di una forte immigrazione soprattutto di boliviani, peruviani e cileni. In genere si tratta di nuclei familiari spesso numerosi, che vivono nella massima povertà. Arrivano in sette, otto, senza alcun bagaglio, accompagnati solo dalla speranza di una sistemazione, dalla voglia di lavorare e soprattutto di vivere... La difficoltà di trovare alloggio li porta a risiedere nelle zone periferiche, nei cosiddetti "barrios", conosciuti anche come "villas miseria". La missione è stata svolta nel "Barrio Las Malvinas", dove risiedono, per modo di dire, oltre 3 mila anime. Qui il sacerdote, ci hanno detto, arriva una volta al mese per la celebrazione della



Alberto (al centro) con i seminaristi Luciano, Romano e Nelson



Celebrazione dell'Eucaristia in una delle baracche messe a disposizione dai fedeli e...

un momento di relax (in basso)

Messa. Una goccia d'acqua in mezzo al deserto.

L'alloggio che ci avevano riservato era una malandata baracca, dove la pioggia non chiedeva permesso per entrare. Anche la Messa veniva celebrata in una baracca, coperta solo per metà. Quando pioveva, e questo succedeva spesso, a stento si cercava di riparare un tavolo sgangherato che fungeva da altare. Durante la missione si organizzavano le visite alle famiglie e, per adulti e per bambini, attività sociali, culturali, ricreative e religiose. I primi giorni era molto scarsa la

partecipazione della gente alle celebrazioni religiose. Nei nostri confronti c'era diffidenza. Gli ultimi giorni invece la baracca-chiesa fu insufficiente. La Messa allora era celebrata all'aperto. Mi ricordo un giorno in cui abbiamo fatto la processione. Pioveva a dirotto e le strade si erano trasformate in fiumi di fango, ma nonostante tutto centinaia di persone hanno partecipato con gioia.

Sebbene vi sia una scuola, ho scoperto che c'è ancora molto analfabetismo, bambini che abbandonano la scuola o che non l'hanno mai frequen-

tata. Pur di guadagnare qualcosa, ci sono giovani che spacciano droga o donne che si guadagnano qualche spicciolo sulla strada. La televisione, spesso unico "elettrodomestico" che esiste in queste famiglie, crea "falsi miti", soprattutto nella gioventù. L'elettricità, quando c'è, viene "rubata" dai pali della luce della strada principale. Ma la voglia di "fare" e di "costruire" è tanta, e ciò infonde speranza in queste "povere anime" che vivono davvero il dramma dell'emigrazione.

È stata un'esperienza intensa che mi ha arricchito spiritualmente. Ho vissuto, con gente che non ha niente se non se stessa, ho partecipato alla loro vita "sociale" e religiosa, mangiato allo stesso tavolo, abitato nelle loro "case" dove manca ogni tipo di servizio, dove quando piove non si distingue il dentro o il fuori.

La partenza

È stata veramente triste. Non so se eravamo più dispiaciuti noi o la gente che lasciamo. Sarebbe rimasta di nuovo sola... La promessa di tornarvi risuona più sovente ora che sono tornato all'ombra del Cupolone. ●



MISERIA e RICCHEZZA

I missionari scalabriniani in Cape Town: tra emigrati, rifugiati delle guerre africane, marinai e bambini della strada



Il Sud Africa, 40 milioni di abitanti e 2 milioni di illegali, è uno dei paesi più ricchi grazie alle risorse naturali in oro, pietre preziose e altri minerali. Nonostante tutto questo, fino al 1994, ha vissuto momenti difficili e travagliati a causa della segregazione razziale e del razzismo. Ancora oggi persiste la divisione tra bianchi e neri che si manifesta nell'odio e nel razzismo. È ancora difficile far cadere le barriere della secolare schiavitù, della mancanza di istruzione e di una tradizione equa del lavoro, del potere politico e del potere economico. Pur con molta cautela e relativa forza, a causa di un chiaro predominio del mondo protestante, la chiesa cattolica (il 10% della popolazione) si è particolarmente impegnata contro ogni divisione di casta, di colore e di nazionalismo.

Anche l'assistenza spirituale alle differenti etnie è stata con-

dizionata da questa situazione socio-politico-religiosa. Solo dopo il crollo della segregazione razziale, con le elezioni politiche del 1994, la chiesa ha iniziato un cammino di valorizzazione delle numerose etnie presenti soprattutto nelle grosse città. Al richiamo dei vescovi hanno risposto anche gli scalabriniani.

I missionari scalabriniani arrivarono a Città del Capo (Sud Africa) nel 1994, chiamati dall'Arcivescovo di quella città, Mons. Lawrence Henry, per assistere gli emigrati portoghesi (30.000) e italiani (7.000). Egli affidò loro la storica parrocchia di Holy Cross (Santa Croce), la cui comunità per lunghi anni aveva lottato contro il governo razzista dell'Apartheid. La lotta pacifista della popolazione terminò con la deportazione in massa di 64.000 persone e la demolizione del quartiere, che avrebbe dovuto essere ricostruito e popolato dai bianchi.

Il famoso District Six, dove ha sede la parrocchia, un tempo crogiuolo di razze e di culture (asiatici, africani ed europei, terra di musicisti e scrittori, rifugio di tutti coloro che erano rigettati dalla maggioranza bianca, matrimoni tra razze diverse, gente emarginata e della malavita) è diventato terra di nessuno. All'inizio del secolo anche i pescatori italiani erano soliti radunarsi attorno alla chiesa perché era vicina al porto e perché il suo parroco, Mons. G. Rooney, poi vescovo di Città del Capo durante la prima guerra mondiale, parlava italiano.

Holy Cross

Oggi la parrocchia di Holy Cross e le comunità dei migranti della Città del Capo stanno riprendendo vita dopo anni di abbandono. Si radunano regolar-

mente i meticci e i neri di lingua inglese e la comunità italiana. Vi concorrono anche i rifugiati angolani di lingua portoghese, perché i padri parlano la loro lingua. I pochi aiuti disponibili attirano sempre più rifugiati anche di altre nazionalità. I missionari scalabriniani, P. Sergio Durigon e P. Mario Tessarotto, sono i responsabili delle diverse realtà e delle comunità dei migranti.

Parrocchia sudafricana di lingua inglese. È una parrocchia nel senso tradizionale, pur essendo i fedeli di razze e origini diverse. La comunità, che ha accolto calorosamente i missionari, partecipa attivamente alla liturgia e alle attività. Anche la comunità italiana, inizialmente diffidente, ora ha preso a cuore e si è offerta per ordinare, pulire e sistemare la chiesa e la casa parrocchiale. Alla chiesa sono annessi un salone parrocchiale e una scuola cattolica per 350 bambini affidata alle suore della Santa Croce.



Capo di Buona Speranza: (da sinistra) P. Mario Tessarotto, P. Isaia Birollo, vicario generale, P. Luigi Favero, superiore generale e P. Sergio Durigon

Comunità italiana. Per molti anni la comunità italiana è stata abbandonata spiritualmente. Ha avuto qualche visita occasionale di missionari di passaggio. Nel tempo sono cresciute le difficoltà nei rapporti sociali e una perdita di valori morali, dando invece spazio a iniziative personali ma non condivise. Grazie all'ambasciatore italiano Bruno Cabras e con l'arrivo dei missionari scalabriniani, la comunità ha iniziato un nuovo cammino di intesa e di collaborazione. Anche se sparsa in un territorio molto vasto, i missionari sono ora il punto di riferimento per le attività sociali e religiose. Essi stessi visitano abitualmente i vari centri anche nelle cittadine che fanno corona a Cape Town.

Comunità portoghese. La comunità portoghese è più numerosa e quindi la presenza del missionario è più richiesta. I suoi centri culturali e religiosi sono sparsi in un raggio più esteso. La fede e la pratica religiosa sono profondamente radicati. Le celebrazioni religiose tradizionali, soprattutto mariane, sono vissute. Ne sono un esempio quelle dei pescatori provenienti dall'isola di Madeira. La festa della benedizione delle barche da pesca, celebrata durante due giorni a fine settembre, è un avvenimento che richiama l'attenzione e la partecipazione di una vera moltitudine. Gli emigrati portoghesi domandano particolarmente la presenza del sacerdote in tutte le occasioni: messe per i defunti, funerali, compleanni e particolari celebrazioni, specialmente mariane, che ricordano le loro tradizioni.

Apostolato del Mare. Città del Capo è il maggior porto peschereccio del mondo. La visita alle navi mercantili e passeggeri e ai pescherecci è una delle priorità del missionario. Il contatto con i marinai filippini, sudamericani, europei e dei paesi dell'Est immette il missionario in un mondo di uomini e di razze e colori diversi, ma dove la fede e il bisogno di Dio sono molto sentiti. Il lavoro pastorale del missionario è accompagnato e sorretto dalla collaborazione di un gruppo di laici



Chiesa di Holy Cross (Santa Croce)





Una provvisoria abitazione per i rifugiati, dove sorgerà il Villaggio Scalabrini; nella foto P. Sérgio Durigon e P. Luigi Favero

P. Mario Tassarotto con un collaboratore dell'Apostolato del Mare

volontari, che si dedicano soprattutto a risolvere problemi di lavoro e di contatto con le famiglie lontane.

Rifugiati delle guerre africane. L'apostolato immette i missionari in un mondo di traumi, miseria, malattie e fame. L'obiettivo è quello di creare delle comunità cristiane per portare fratellanza nell'odio tribale. Le celebrazioni religiose sono fatte in francese per i rifugiati del Ruanda, Burundi, Congo e Zaire, mentre per i rifugiati angolani si celebrano in portoghese. Il dramma di questi profughi ha lasciato ferite molto profonde. È necessario ridare fiducia nella vita a gente che ha visto la morte in faccia, che ha accumulato sofferenze di ogni genere, che ha ricordi orribili, che vuole dimenticare e non riesce. E non può dimenticare perché il loro dramma continua e non possono svolgere attività per la loro sussistenza non essendo riconosciuti nella loro condizione di rifugiati.

Bambini delle strade. Il dramma dei bambini che vivono in strada, nella promiscuità,

in ambienti di quotidiana violenza è il più penoso. Abbondano le malattie per la denutrizione. Molti di questi bambini già percorrono le vie della violenza e della malavita. I missio-

nari tendono loro una mano, soccorrendoli spiritualmente e materialmente, ma sono soltanto una goccia in un mare di miseria materiale e morale.

Villaggio Scalabrini

I missionari stanno progettando la creazione di un villaggio che intendono dedicare all'apostolo e padre dei migranti, il Beato Giovanni Battista Scalabrini. Il Villaggio sarà costituito da 3 settori: un centro per accogliere, consigliare e aiutare i rifugiati, un gruppo di case per 64 bambini della strada divisi in famiglie e una scuola professionale per adulti che non hanno mai lavorato, per insegnare loro un mestiere, toglierli dalla strada e dare loro quella dignità che è sempre stata loro negata. È una sfida che i missionari intendono affrontare e sulla quale torneremo a parlare. ●

RIFUGIATI in Etiopia



L'Etiopia a metà del 1997 ospitava 340 mila rifugiati, la maggior parte originari della Somalia (280 mila) e del Sudan (35 mila). Lo scalabriniano Mons. Silvano Tomasi, Nunzio Apostolico in Etiopia, amministra la cresima a una comunità di rifugiati a Pugnido (regione Gambela) dove ci sono circa 12 mila rifugiati del Sudan.



SCALABRINIANI VERSO GLI ALTARI

Fioretti

Massimo Rinaldi

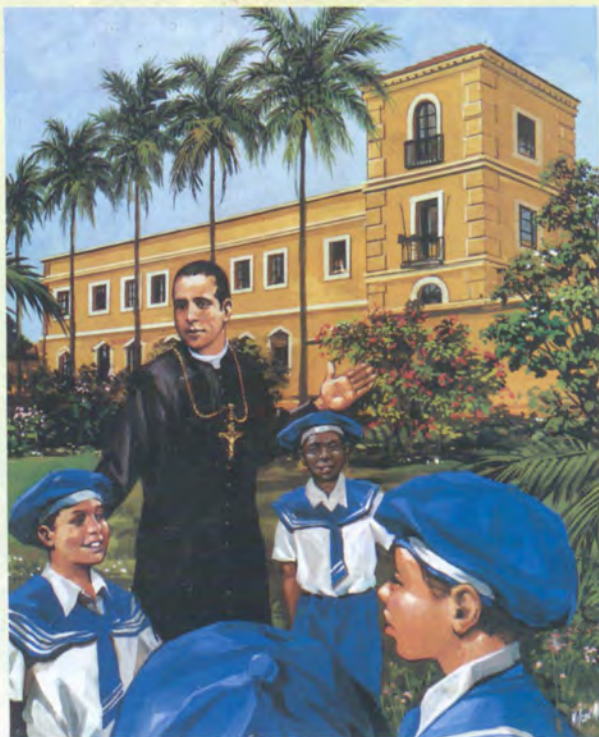
"Vieni, ti faccio vedere dove dorme il Vescovo"

"Conobbi il Vescovo Mons. Massimo Rinaldi da vicino a causa della proprietà del Cardinale Mariani, di Picciami. I miei familiari ne coltivavano la terra in mezzadria e per questo mi recavo spesso dal Vescovo. Quando mi riceveva in Episcopio, lo trovavo sempre affabile ed accogliente anche se era pensieroso. A volte mi faceva anche delle confidenze come quando mi disse che si doveva amare Gesù soffrendo per Lui e a tale scopo metteva il granoturco nelle scarpe per sentire dolore mentre camminava. Una volta non trovandolo, Don Angelo Fagiolo, allora Assistente Diocesano

dell'Azione Cattolica, mi disse: 'Vieni, ti faccio vedere dove dorme il Vescovo', e aperta una stanza mi mostrò una cassa di ferro, forse un baule, dal coperchio lucido per l'uso e aggiunse: 'Questo è il materasso del Vescovo'. Quando il Vescovo Rinaldi veniva a Picciami, arrivava sempre a piedi, con la corona in mano appoggiandosi ad un bastone. Una sera lo vidi arrivare con passo stanco, appoggiato al solito bastone. Ci salutò dicendo: 'Buona sera, brava gente', poi andò dalle suore. La mattina presto sentimmo suonare la campana,

andammo in chiesa e il Vescovo era già in confessionale. Poi riprese il cammino per raggiungere altri paesi".

Bella Emilia



P. Giuseppe Marchetti

Progetti e realizzazioni

Arrivato a San Paolo, P. Marchetti si incontrò con il benemerito conte José Vicente de Azevedo, da cui ottenne la donazione di un terreno sulla collina di Ipiranga. Dopo nove mesi di intenso lavoro la casa aprì le porte ai primi ottanta orfani. Per mantenerla, P. Giuseppe fece lunghi viaggi, chiese elemosine, soffrì privazioni e umiliazioni, raccogliendo con un miracoloso sforzo le elemosine di ricchi e poveri. Nemmeno il tifo e la febbre gialla diminuirono il suo zelo apostolico. Percorreva le piantagioni di caffè, senza mai fermarsi, esercitando lì il suo ministero sacerdotale e raccogliendo i piccoli orfani per portarli all'Orfanotrofio che aveva fondato, dove la sorella Assunta non cedeva a nessuno il privilegio di essere lei la prima a riceverli nelle sue braccia. Nonostante fosse da solo in mezzo a tante difficoltà non si scoraggiò mai. L'edificio dell'ala maschile di Ipiranga non era ancora completata quando il Padre Marchetti avviò a Vila Prudente de Moraes (San Paolo, Brasile) la costruzione della sezione femminile. Fondando gli Istituti, Padre Marchetti mostrò di possedere tutte le qualità di un organizzatore modello. Il suo obiettivo era, e continua ad esserlo dal cielo, la protezione dell'infanzia, il sostegno e la formazione morale, religiosa e professionale dei minorenni.

"CANTA et AMBULA"

Questa frase, tratta da un discorso di S. Agostino, può essere applicata benissimo al Missionario Scalabriniano il quale, convinto e contento del suo incessante camminare a fianco dei migranti, sente il bisogno di cantare; a differenza ovviamente dell'esule israelita che diceva (ma a quanto pare lo cantava): "Come cantare i canti del Signore in terra straniera?" (Sal. 136).

Il guaio è che i canti dello Scalabriniano, con il continuo mutare del fronte emigratorio e quindi dei suoi impegni pastorali, rischiano dopo alcuni anni di diventare obsoleti. Così è successo in questi ultimi decenni quan-



Casa Madre di Piacenza: la banda scalabriniana degli anni '50. Fra i giovani anche l'autore dell'articolo, P. Umberto Marin (seconda fila, il secondo da sinistra)

do quasi tutti i canti missionari, compreso l'Inno ufficiale della Congregazione, furono per quel motivo abbandonati e sepolti. Lo stesso ultimo inno "La croce di Cristo", composto da Mons. Federico Caudana nel 1949, su testo di P. Giacomo Sartori e per incarico (sembra)

di P. Renato Bolzoni, ebbe vita breve. Comunque più che l'Inno ufficiale della Congregazione, esso parve un semplice nuovo canto missionario, dal ritmo cadenzato e dal testo altisonante, da affidare alle ugole delle centinaia di ragazzi che allora gremivano il seminario



Seminario Scalabrini di Bassano: seminaristi e familiari durante una festa

di Bassano del Grappa. Ma avendo presto preso il via quel lungo e travagliato dibattito che porterà alla internazionalizzazione della Congregazione, divennero sempre più anacronistici quell'iniziale "La croce di Cristo e il patrio vessillo" così come il retorico finale "La fede d'Italia corriamo a salvar".

Miglior sorte ebbe invece l'Inno al Fondatore "Nei sogni dorati", composto nel 1943 dal Can. Francesco Pallaroni come Inno dell'Istituto. Esso continuò ad essere eseguito, fino ai nostri giorni, nonostante un testo fortemente datato e retorico. Ma lo si eseguiva ancora non solo per amore di patria (così come l'inno di Mameli ci si adatta a cantare quel "dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa"), ma anche perché la sua musica risultava sempre fresca ed avvincente. Qualcuno pensa che questa freschezza sia dovuta al fatto che il Pallaroni l'abbia composto e dedicato a Scalabrini con particolare entusiasmo. Ecco la dedica che egli scrisse di suo pugno sulla copertina degli spartiti per orchestra e per banda:

INNO UFFICIALE

dell'Istituto Cristoforo Colombo
ricordando

d'essere stato iniziato
alla ecclesiastica milizia
dal Servo di Dio

grande Vescovo grande italiano
Fondatore

di codesto benemerito Istituto
D. Francesco Pallaroni
Prebendario della Cattedrale
umilmente

O.D.D.

4 novembre 1943

Dallo Scalabrini, padre della sua vocazione sacerdotale, il Pallaroni era affascinato soprattutto durante le funzioni in cattedrale, quando egli, giovane seminarista, ebbe modo di contemplare (sono sue parole)



Giovani seminaristi in escursione

"il suo volto quasi trasformato che rivelava l'anima sua piena di ardore, avida e innamorata di Cristo Eucaristia". Questo il Pallaroni dichiarò come testimone al Processo di Canonizzazione nel 1939.

Visti dunque l'origine e il valore di questo Inno al Fondatore, eseguito per oltre mezzo secolo da generazioni di Missionari senza subire usura alcuna (fu anche uno dei pezzi forti della famosa Banda Scalabrini negli anni '50), sarebbe bene conservarne la musica ed eventualmente sostituire il testo in modo da consegnarlo rinnovato e sempre avvincente alle prossime generazioni di missionari e di seminaristi. Ciò non toglie ovviamente, anzi è desiderabile, che nuovi compositori, dotati di talento artistico e di passione missionaria, ci facciano dono di altri canti missionari che tengano conto dei nuovi gusti e soprattutto delle nuove istanze del mondo emigratorio e della Chiesa. E questo per la gioia e l'edificazione di tutti i Missionari, Missionarie e Laici che sono accomunati nell'attualissimo "Canta et ambula". ●

**Vieni
e seguimi!**



Il Signore ti invita
ad essere operaio nella
sua vigna. La messe
nella geografia delle
migrazioni è molta e gli
operai sono pochi.

*Donare la vita agli
altri è il modo migliore
per viverla pienamente*

principe d

Giovanni Paolo II nel solenne rito della Beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini (9 novembre 1997) disse che “visse intensamente il Mistero pasquale non attraverso il martirio, ma servendo Cristo povero e crocifisso nei tanti bisognosi e sofferenti che predilesse con cuore di autentico Pastore solidale con il suo gregge”.

La vita del Beato Scalabrini fu contrassegnata da una eroica, profonda e quotidiana carità, specialmente verso i più deboli, i carcerati, i malati, gli orfani, i poveri che bussavano alle porte dell'episcopio o che incontrava nelle parrocchie, le nobili famiglie cadute in miseria, i seminaristi e i sacerdoti poveri, gli esclusi dalla società, i sordomuti, i migranti. Ha esercitato la carità donando se stesso, attraverso erogazioni materiali e spirituali, con la parola e il perdono. Gli esempi e gli ammonimenti di mamma Colomba avevano impresso fin dalla sua giovinezza un'ambizione e uno stile di vita che gli permisero di realizzare numerose iniziative apostoliche senza risparmiare se stesso, dandosi “tutto a tutti”, metten-

dosi in ginocchio davanti al mondo per fargli del bene, senza eccezione. Il segreto della sua carità era l'illimitata fiducia nella Provvidenza e il suo genio naturale di fare beneficenza.

Ci riferiamo ad alcuni degli innumerevoli e significativi episodi che caratterizzano la carità del suo ministero pastorale, soprattutto nei momenti di pubbliche calamità.

Nella prima lettera pastorale traccia il suo programma e promette: “Inviato in prima ai poveri ed ai più infelici che traggono miseramente la vita nella desolazione, soffrirò con essi, dando opera soprattutto a sovvenire ed evangelizzare i poveri che, ricchi di fede, vennero eletti dal Redentore primi ed eredi del Regno promesso da Dio a coloro che lo amano” (Como 1876).

Una terribile carestia colpì la provincia di Piacenza durante le stagioni invernali del 1879 - 1880. Durante i rigidi mesi fece distribuire 244.460 minestre, versò somme ingenti in buoni per la farina, per la legna, per il riscatto di pegni e per il soccorso a “famiglie vergognose”. Esauriti i fondi, impegnò i suoi preziosi, il calice ricevuto in dono dal papa Pio IX, per due volte i cavalli che gli erano stati donati per le visite pastorali. L'episcopio in quelle occasioni divenne una grande cucina popolare.

Nel 1883 invitava i piacentini ad aggiungere un'altra pagina d'oro all'album della carità in favore dei terremotati di Casamicciola. Egli stesso, per soccorrerli, si privò della croce pettorale che lo stesso papa gli aveva regalato quando lo insignì del titolo di Apostolo del Catechismo.





**“Andate in ogni parte del mondo...
perché là vi attendono anime
che han bisogno di voi...
chiedgono il pane dello spirito
e non è chi loro lo spezzi!”.**

(G.B. Scalabrini, *Discorso ai missionari partenti*, 12-7-1888)

La missione affidata ai Missionari di San Carlo
per mezzo del Fondatore, Beato Giovanni Battista Scalabrini:

**farsi migranti con i migranti,
per edificare con essi la Chiesa,
che nel suo pellegrinaggio terreno
si accompagna specialmente
alle classi più povere e abbandonate.**

**CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI
di SAN CARLO - SCALABRINIANI**

Via Calandrelli, 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax (06) 580.38.08

ANNO Scalabriniano

Giugno 1997 - Maggio 1998

- Diffondendo la devozione al Beato Giovanni Battista Scalabrini
- Inviando intenzioni di Sante Messe
- Pregando affinché il Signore moltiplichi e benedica l'apostolato dei missionari
- Orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- Inviando offerte per le opere di carità che i Missionari sostengono nel mondo delle migrazioni
- Sottoscrivendo e facendo conoscere la rivista "Scalabriniani"

Come aiutare i Missionari e le opere di carità verso i migranti



CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta del versamento
o del postagiro

di L.

Lire
(lettere)

sul C/C N.

36150001

intestato a

ASSOCIAZIONE SCALABRINIANA

Via Calandrelli, 42

00153 ROMA (RM)

eseguito da _____

residente in _____

SPAZIO RISERVATO AI CORRENTISTI POSTALI

Titolare del C/C n. _____

addi _____

CONTI CORRENTI POSTALI

Lire
(lettere)

sul C/C N.

36150001

intestato a

ASSOCIAZIONE SCALABRINIANA

Via Calandrelli, 42

00153 ROMA (RM)

eseguito da _____

residente in via _____

n. _____

CAP _____

Località _____

Titolare del C/C n. _____

Firma _____

addi _____

SPAZIO RISERVATO AI CORRENTISTI POSTALI

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

BOLLO DELL'AGENZIA P.T.

Importo _____

numero conto _____

progress. _____

BOLLO DELL'AGENZIA P.T.

BOLLO DELL'AGENZIA P.T.

tassa _____

>00000000361500018<

ella carità



I due anni seguenti il colera infierì in varie diocesi vicine. Il vescovo si prodigò perché tale calamità risparmiasse la sua gente, esortandola alla preghiera e all'igiene e nello stesso tempo inviando i suoi aiuti alle zone provate e appellandosi alla generosità dei fedeli. Numerose furono le occasioni in cui il vescovo sollecitò la carità a favore di altre popolazioni colpite da sciagure, dandone sempre per primo l'esempio.

Fra le opere di carità sociale vanno ricordate le fondazioni dell'Istituto sordomute (1879), dell'Opera pro mondariso (1903) e dell'Istituto dei sordomuti

maschi (1903). Il fenomeno migratorio, che aveva toccato un'alta percentuale della sua diocesi e la sua stessa famiglia con la partenza per l'America dei fratelli Angelo e Pietro, lo turbò profondamente e fu una vera sfida alla sua fede e alla sua carità senza frontiere. Le Congregazione dei Missionari e delle Missionarie sono il frutto di questa carità.

Al di là di questi e tanti altri episodi che fanno corona alla sua santità, tutto il tenore di vita del Beato Scalabrini era improntato alla povertà per amore della carità. E i segreti di questa carità erano la incondizionata fiducia nella Provvidenza, l'operosità e la povertà personale. A chi lo metteva in guardia dal pericolo di rimanere senza nulla, replicava: "Il vescovo non deve temere la miseria dal momento che Gesù nacque in una stalla".

Il perdono è stata un'altra caratteristica che ha nobilitato e reso efficace la sua carità. Ne è testimone un abbondante florilegio di episodi, che hanno su-

scitato in molti perplessità e meraviglia. Fra i tanti esempi ricordiamo il perdono e la reintegrazione al ministero dell'apostata don Mizzi e la liberazione dal carcere di don Davide Albertario che lo aveva tanto calunniato ne "L'Osservatore Cattolico", giornale dei cattolici intransigenti. Nei taufferugli seguiti al divieto dei funerali religiosi del re Vittorio Emanuele, un povero disgraziato lo aveva insultato e sputacchiato. Quando seppe che quel poveretto era caduto nella miseria e lasciato sul lastrico, lo soccorse e gli pagò un posto nel ricovero cittadino Vittorio Emanuele.



Quanti hanno conosciuto Scalabrini e ne hanno testimoniato l'operato pastorale, unanimemente hanno affermato l'esercizio della carità verso tutti i bisognosi e i sofferenti. Nel X° anniversario della sua morte, avvenuta il 1 giugno 1905, il papa Benedetto XV, rievocando la sua figura di pastore in una lettera autografa (1915), scrisse che tra le "altissime virtù di lui", la carità "ne fu principe". ●

SCUOLA DI VITA

P. Hernández Carmelo, rettore del nuovo seminario scalabriniano San Giovanni Battista della Città del Messico, ci ha inviato la descrizione della vita quotidiana dei giovani seminaristi candidati alla vita sacerdotale e missionaria. Stralciamo i passi che ci presentano il mondo e il cammino che questi giovani percorrono preparandosi a donare la propria vita per il bene dei fratelli migranti. Li accompagnano, oltre il rettore P. Carmelo, i padri Romano Cerantola e Adilso Balen.

Il seminario S. Giovanni Battista di Città del Messico compie quest'anno appena 2 anni di vita. Fu inaugurato nell'agosto 1996 per accogliere i giovani per i quali non c'era posto nel seminario S. Carlo di Guadalajara, la cui capienza è colmata da altri giovani seminaristi dei corsi filosofici. In quello stesso anno vennero accolti i primi 13 giovani messicani. Ora sono 24. Le numerose risposte di questi giovani rinnovano la speranza di una nuova fioritura di operai per la vigna del Signore e per la stessa Congregazione, la cui missione nella geografia delle migrazioni si fa sempre più impellente.

Scelta vocazionale

I giovani, la cui età si aggira sui 19 anni, frequentano un primo anno di discernimento vocazionale e poi fanno la propria scelta più impegnativa. L'esperienza li introduce alla vita propria del seminario, conducendoli ad essere protagonisti della propria scelta vocazionale. Il discernimento vocazio-

nale è accompagnato dalla preghiera, dalla vita comunitaria, dall'accettazione degli altri, dallo studio e dalla conoscenza della Congregazione, dal riconoscimento sereno delle proprie limiti e dalla valorizzazione delle proprie capacità. Costruiscono così la propria personalità nella famiglia scalabriniana, divenuta per essi una vera scuola di vita.



Messico: gruppi di giovani del Noviziato Scalabrini di Purépero (sopra); del Seminario S. Carlos di Guadalajara (sopra); del Seminario di Città del Messico (a destra)

Ecco in breve i momenti di una giornata di questi giovani: ore 6 alzata, seguono la preghiera e la Messa, la prima colazione e la pulizia della casa; alle 8,30 la recita del Rosario e dalle 9 alle 13,30 la scuola; segue il pranzo e un tempo dedicato allo sport e alla ricreazione; nel pomeriggio, momenti di studio o la partecipazione a corsi di formazione; alle 20 la meditazione, cena e tempo libero; alle 22 la preghiera della sera e, terminati "i compiti", il riposo.

La crescita umana e intellettuale di questi giovani va accompagnata dalla formazione spirituale. Oltre alla preghiera quotidiana, essi vivono momenti forti di spiritualità e di riflessione: l'Oratio settimanale e la notte mensile di adorazione, gli esercizi e ritiri spirituali. Pieni di vita e di forza, i giovani non hanno tempo per annoiarsi. Con altrettanta vivacità e euforia si dedicano ad allenare le proprie forze fisiche nello sport e nell'esercizio del buon umore. Il discernimento della propria scelta vocazionale viene fatto dopo matura riflessione, accompagnati dal direttore spirituale. È la risposta all'invito del Signore "Vieni e seguimi".

Esperienze missionarie

Nei fine settimana si trasformano tutti in "missionari in erba" condividendo con la gente l'entusiasmo giovanile, la propria fede e il proprio ideale. Le prime esperienze missionarie diventano così tempi particolarmente significativi per un primo confronto con la vita missionaria di domani. Le prime armi sono il catechismo, la visita alle famiglie e agli ospedali, l'assistenza ai migranti. Durante l'anno si dedicano anche ad esperienze più impegnative. Nelle due settimane che hanno preceduto la Pasqua, per esempio, hanno trascorso 10 giorni



in missione tra i "mixtecos" e i "zapotecos", discendenti indigeni dello Stato di Oaxaca che avevano raggiunto un alto grado di civilizzazione all'arrivo degli spagnoli. E nei mesi estivi programmano le missioni in quelle zone dove la "geografia della miseria" a causa delle migrazioni forzate sono un anticipo di quello che spetta loro nella futura vita missionaria.

In territorio maya e azteca

Un'impegnativa esperienza è la missione nella parrocchia di Tecún Umán (Guatemala), una cittadina di frontiera con il Messico, dove vivono 25 mila persona e altre 25 mila transitano per le sue strade in attesa di oltrepassare il ponte della speranza sul fiume "Suichiato" e dirigersi verso il paradiso nordamericano. Sono centinaia i poveri malcapitati che vengono ributtati indietro dalla "migra", traditi spesso dai "coyotes" (lupo messicano) che li lasciandoli in balia a bande di criminali dopo averli spogliati anche delle ultime briciole che portano con sé. E l'avventura, dramma che si ripete da anni, continua, tutti i

giorni. Sono soprattutto i giovani ad emigrare, rischiando tutto, spinti dal miraggio nordamericano.

Anche nel leggendario Messico oggi abbondano i giovani che cercano altri orizzonti e tentano le vie del Nord. Ogni giorno centinaia di giovani tentano, troppo spesso senza esito, di oltrepassare la frontiera con gli Stati Uniti d'America. Centinaia di altri messicani, che hanno avuto la fortuna di sopravvivere alle drammatiche avventure dell'esodo, svolgono attività lavorative, a volte anche al margine della legge.

Gli uni e gli altri stendono la mano a chi può donare loro la parola della speranza.

Molti sono i giovani messicani testimoni del dramma dei loro fratelli. Inquieti, si domandano, proprio come il Beato Scalabrini alla stazione di Milano, cosa possono fare per loro. Anche i giovani del seminario scalabriniano San Giovanni Battista della Città di Messico hanno udito il loro grido e si sono avventurati nel cammino della vita sacerdotale e missionaria per offrire uno spiraglio di speranza e la luce pasquale. ●

ITALIANI A LONDRA



Da molto tempo desideravo visitare Londra e la scorsa estate ho potuto realizzare il viaggio.

Prima di partire mi ero documentata su tutto quello che riguardava la capitale del Regno Unito. Le mie attese non sono andate deluse. Ogni cosa ha destato la mia ammirazione: dall'abbazia di Westminster a Buckingham Palace, da Trafalgar Square a Piccadilly, dal Palazzo del Parlamento al Big Ben, dai tipici bus rossi a due piani ai magazzini

Harrod's. Nelle sale del British Museum ho trovato i documenti studiati nei libri: lo stendardo di Ur, la stele di Rosetta, la Magna Charta, la Bibbia di Gutenberg, le carte geografiche di Mercatore... La storia studiata a scuola e vista molte volte nelle immagini dei libri e nei documentari diventava concreta: era lì davanti ai miei occhi e a quelli di tante altre persone che provavano la mia stessa emozione. Non potevo certo lasciare Londra senza visitare i suoi parchi e così, di tanto in tanto, sostavo nel verde dei prati, tra alberi di ogni specie e aiuole fiorite. Ho ricordato monumenti, piazze, musei e parchi, ma in questo viaggio ho conosciuto anche la Missione Cattolica Italiana dei Padri Scalabriniani in Brixton Road. Parlando con il parroco, P. Pietro Celotto di Borso del Grappa (TV), ho capito l'importanza della presenza di questi missionari per gli italiani residenti a Londra. "Celebriamo la Messa in italiano e le persone che vengono nella nostra chiesa impiegano anche un'ora e più di

macchina. Durante la settimana visitiamo gli ammalati sia nelle case che negli ospedali. Nel corso dell'anno abbiamo vari incontri periodici, ad esempio con il Club degli anziani, e organizziamo varie feste con grande afflusso di popolo. Non potendo raggiungere personalmente tutti gli italiani della zona, arriviamo a loro con un

giornale quindicinale, 'La Voce degli Italiani', diretto

da Padre Giandomenico Ziliotto, anche lui di Borso del Grappa. Il giornale viene inviato agli italiani residenti in Gran Bretagna. Come in tutte le parrocchie, privilegiamo la vita sacramentale, la catechesi, la predicazione. Cerchiamo anche di sensibilizzare sempre più la nostra gente, nello spirito del fondatore Scalabrini, oggi Beato, nei riguardi dell'accoglienza degli ultimi e nell'accettazione del diverso, in questa città così cosmopolita, siano essi italiani o stranieri: l'accettazione del diverso ci deve coinvolgere tutti". Le sue parole mi hanno fatto riflettere: per chi è emigrato è importante inserirsi e integrarsi nel nuovo ambiente; ma è sempre bello trovare un luogo dove incontrare i propri connazionali e parlare dell'Italia; è fondamentale trovare dei sacerdoti che continuano a diffondere il Vangelo con la testimonianza della loro vita e che sanno donare una parola di conforto e di coraggio a chi ha dovuto lasciare la propria patria. E mentre lo ascoltavo, pensavo ai tanti extracomunitari che incontro ogni giorno nella mia città di Vicenza. Questo viaggio ha senz'altro arricchito le mie conoscenze, ma mi ha dato molto di più sul lato umano perché mi ha permesso di incontrare delle persone che quotidianamente compiono del bene e dedicano la loro vita agli altri.

Luisa Bagatin

La Voce degli ITALIANI

QUINDICINALE DEGLI ITALIANI IN GRAN BRETAGNA

150 ANNI DE "LA VOCE DEGLI ITALIANI"

ANNO L
2° Quind. G

Una copia 50p
Abbonamento
Sostenitori &
Amici della V
Adesione alla f
alla Federa
Circolazione a
20.000 copie
M. (0177) 77
Spedizione in
Filiale di P
Tassa Post
in caso
al mittente



Gruppo di migranti italiani nella chiesa del Redentore della Missione Cattolica di Londra

MELODIE DELLA SPERANZA



Cappella di Alto Calilegua a 4.000 mt sulla Cordigliera delle Ande, da dove è volato al cielo P. Tarcisio Rubin

San Pedro de Jujuy, una cittadina all'estremo nord dell'Argentina, si adagia fra montagne e colline della precordigliera andina, tra le piantagioni di canna da zucchero, di tabacco e di ortaggi. I 65.000 abitanti sono nella quasi totalità discendenti "collas" (indigeni degli altipiani andini) o immigrati boliviani.

La popolazione aumenta nelle stagioni del taglio della canna da zucchero, quando centinaia di famiglie boliviane si stabiliscono nei "lotes", raggruppamenti di capanne di terra o di canne precariamente costruite tra le piantagioni. Un lavoro estenuante per uomini, donne e per bambini quando possono marinare la scuola; senza sosta, dall'alba al tramonto, sotto i raggi cocenti del sole. L'acqua si attinge alla fontana comune. L'igiene è un ospite poco conosciuto. Le abitazioni sono tuguri che appena ripara-

no dalla pioggia, ma non dal caldo afoso. L'intimità familiare è quasi inesistente. Un trattore, quando funziona, porta i bambini alla scuola più vicina e li riporta il pomeriggio.

Gli emigranti, dalle guance graffiate dal vento dell'altipiano andino, arrivano con le loro masserizie consunte e variopinte; con le loro tradizioni, i loro suoni melodiosi che parlano della vita, della morte e del sacrificio quotidiano. Gli uomini, già provati dal lavoro disumano nelle miniere di stagno ora chiuse, masticano la foglia di "coca" che portano sempre con

sé come un salvavita ma in realtà è per togliersi la fame di dosso. In loro c'è la speranza di un gruzzolo di "denaro forte" che al ritorno servirà per campare dopo l'esodo forzato.

Cristo è con loro

C'è posto anche per il Cristo sofferente, il Cristo del Miracolo, il Cristo della barba che cresce, della "Virgencita" di Copacabana, del Sacro Cuore, del Bambino Gesù, di San Luca, gelosamente custoditi tra le masserizie ed esposti su altarini nei giorni festivi.

Benedizione della nuova chiesa della Vicaria di San Pedro de Jujuy.
Da sinistra: un diacono, P. Gaudencio Villalba, P. Sergio Calza, Mons. Marcelo Parentini e P. Luigi Lovatin





Il taglio della canna da zucchero. Un lavoro estenuante per uomini, donne e bambini...



Celebrano la "pachamama" (invocazione e offerta dei doni alla madre terra). Una festa che sa di pagano e di sacro. Sotto un grande albero si erige un altare attorno al quale si radunano i fedeli. Riscoprono il pozzo scavato gli anni precedenti per estrarre il vasellame deposto nella celebrazione anteriore. Le donne e i bambini procedono a una accurata pulizia e lo riempiono nuovamente di bevande e dei primi frutti della terra. Tra gli applausi, scoppi di mortaretti, coriandoli e il fumo di incenso i doni vengono offerti alla madre terra e sepolti nuovamente. La festa continua, tra balli e canti e un lauto banchetto offerto di anno in anno dal "pasante" (un capofamiglia eletto annualmente per acclamazione). Sembra una festa a non finire. Di fatto è l'unica occasione nella quale i partecipanti si sentono signori del tempo, dimenticando l'austerità sofferta durante un anno intero. È soprattutto l'amore di questa gente per la madre terra.

Anche la morte è celebrata. Si accoglie senza lacrime, con fiori, foglie di coca, sigarette e acqua per benedire il defunto. Si celebra un novenario di preghiere e alla mezzanotte del nono giorno si bruciano i vestiti

che gli appartenevano affinché non torni a infastidire i vivi.

Tutto per la "virgencita"

La festa della Madonna di Copacabana è la festa più solenne. Tutto è colore, incenso, carri addobbati, processioni, canti e balli, la "diablada" (ballo che rappresenta la lotta tra il bene e il male). La preghiera esce dal cuore, dal suono melodioso del "charango" e della "quena". Tutto per la "virgencita", a cui si offrono la candela e la vita di stenti. A Natale c'è la festa del Bambino Gesù. Ogni famiglia ha il suo presepio dove si colloca il Bambinello, benedetto dal missionario, dopo aver assistito alla Messa, celebrata davanti al presepio o nelle improvvisate cappelle. Alla sera fino a notte inoltrata si "adora" il Bambino: i bambini cantano e ballano con profonda devozione davanti al presepio.

Missionari tra migranti

Gli scalabriniani sono i missionari di questi migranti. Il primo a raggiungerli fu P. Tarcisio Rubin, chiamato al cielo nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 1983 in Alto Calilegua,

un piccolo paese abbarbicato oltre i 4.000 metri sulle Ande, dove si era recato per visitare le famiglie emigrate lassù. Ora riposa, venerato e ricordato, in San Pedro de Jujuy, tra i suoi "bolivianitos". Seguirono varie missioni, nella quali presero parte attiva i seminaristi scalabriniani e giovani laici impegnati nella pastorale migratoria. Il 23 gennaio 1982, in cammino verso gli insediamenti dei migranti di San Pedro de Jujuy per una missione, morirono tragicamente i Padri Giuseppe Favarato, Stefano Tedesco e Telmo Balbinot. Il sangue dei tre missionari, come riconobbe allora il vescovo di Santiago dell'Estero, nella cui diocesi era avvenuto l'incidente automobilistico, segnò una tappa per una presenza scalabriniana stabile fra i migranti.

Due anni dopo infatti, il 27 luglio 1984, P. Luigi Portolan diede inizio all'attività pastorale in forma stabile, facendosi carico della Vicaria Santa Teresita di San Pedro de Jujuy e dell'assistenza ai migranti sparsi nei "lotes". Da allora i Missionari Scalabriniani offrono il servizio pastorale, oltre che nella Vicaria Santa Teresita, in altri 19 centri, sparsi in un raggio da 60 a 100 Km.

La domenica 30 novembre dell'anno scorso, ha segnato un'altra tappa importantissima per i migranti e i missionari. Il vescovo diocesano, Mons. Marcello Palentini, benedisse e consacrò la nuova chiesa dedicata alla Madonna dei Migranti e al Beato Giovanni Battista Scalabrini, elevato agli onori degli altari il 9 dello stesso mese. Nella pietra sacra dell'altare venne collocata una reliquia del Beato Scalabrini, che da lì accompagnerà e veglierà il lavoro apostolico dei suoi missionari e il doloroso faticare dei migranti che implorano il pane quotidiano tra le piantagioni di tabacco, gli ortaggi e le canne da zucchero. ●

Il miracolo della mamma emigrata

Il Card. Eduardo Pironio, chiamato al cielo in febbraio di quest'anno, ha raccontato così il miracolo ottenuto da sua mamma emigrata in Argentina dal Friuli

Imiei genitori erano friulani; appena sposati emigrarono in Argentina. Giunti alla cittadina di Nueve de Julio (Provincia di Buenos Aires) nacque il primo figlio. La mamma, a causa del parto, restò paralizzata completamente, come lei stessa diceva, "come Cristo nella Croce".

Dopo quasi sei mesi passò un missionario che dopo aver visitato la mamma, consigliò al papà di recarsi al Santuario della Madonna di Luján, Patrona dell'Argentina, distante quasi 200 chilometri, e di farsi dare dell'olio della lampada che arde davanti alla Madonna e di ungere con questo olio la mamma. Il papà lo fece e la mamma guarì completamente. Restava però il verdetto dei medici: "Signora, lei non può avere più figli. Un altro sarà la morte di lei".

Dopo un po' di tempo arrivò in paese il Vescovo Ausiliare de La Plata, Mons. Alberti. La mamma parlò con lui e gli sottopose la sua preoccupazione. Il Vescovo le rispose: "Signora, si metta nelle mani di Dio e faccia il suo dovere di madre e di sposa. Anche i medici possono sbagliare. Adesso celebrerò la Santa Messa e pregherò molto particolarmente per lei".

La mamma attese per assistere alla Messa del Vescovo e con sorpresa e gioia vide che il Vescovo non si recava all'altare maggiore della Parrocchia per celebrare la santa Messa, bensì all'altare laterale dedicato alla Madonna di

Luján. E va bene, la mamma ebbe 21 figli in più. Io sono l'ultimo, il ventiduesimo figlio.

Divenni sacerdote. Dopo quasi dieci anni dalla mia ordinazione il mio Vescovo voleva mandarmi a Roma a studiare. Sapendo io che la salute di mia mamma era molto delicata interpellai il medico di famiglia. Mi rispose: "La mamma ha un cuore di vetro. Può vivere dieci anni o può morire da un momento all'altro".

Allora io decisi di non andare a Roma e così lo dissi alla mamma. Lei mi disse: "Se tu rifiuti di andare a Roma perché vai per fare turismo, io ti sarei grata. Ma è il Vescovo che ti manda per meglio prepararti a servire la Chiesa, devi andare. Perché se è volontà di Dio che io muoia senza la tua assistenza, anche se stai nella camera accanto, io morirei senza la tua presenza". Sono andato a Roma, sono tornato e la mamma morì a 82 anni nelle mie braccia.

Quattro anni dopo divenni Vescovo ausiliare a La Plata, carica che occupava Mons. Alberti quando visitò la mia mamma, e il mio Arcivescovo, senza sapere niente della mia storia, mi regalò in occasione della mia ordinazione episcopale la catena e la croce pettorale del santo Mons. Alberti. "Dono doppiamente gradito: prima perché lei me lo regala e secondo perché apparteneva al Vescovo che mi ha dato la vita" gli dissi e io gli narrai la mia storia. Tutti e due ci siamo messi a piangere di commozione.



Card. Eduardo Pironio



A SERVIZIO DEGLI IMMIGRATI A ROMA

“Una proposta di solidarietà umana, una doverosa testimonianza di amore fraterno a ‘Cristo’ costretto a fuggire anche oggi in Italia”: è questa in sintesi la natura e le finalità dell’ASPER (Associazione “Scalabriniani” Profughi - Emigrati - Rifugiati). Essa è una iniziativa della Provincia Scalabriniana d’Italia e Inghilterra, avviata nel 1984 per cooperare con tante altre realtà della Chiesa di Roma nel fenomeno della immigrazione.

Nella multiforme carità che in nome di Cristo i suoi discepoli offrono, gli Scalabriniani, si sa, privilegiano per vocazione coloro che, spinti dalla necessità o da legittime aspirazioni di vita più serena, lasciano la loro Patria in cerca in altri Paesi di condizioni migliori. Anche l’Italia, da sempre paese di emigrazione, in questi ultimi 30 anni è divenuto paese di immigrazione.

Quando l’ASPER è nata non era ancora stata emanata nessuna legge sull’immigrazione e tutti i servizi che, in sup-

pienza all’autorità civile, la Chiesa offriva, sensibile ad ogni tipo di povertà e di bisogno, erano risposte ad esigenze di sopravvivenza come offerta di alloggio, cibo, vestiario, lavoro.

In questa variegata offerta di carità, anche perché non apparivano nelle nostre Regole di Vita, sono i destinatari privilegiati della nostra opera missionaria, era quello di offrire orientamento e assistenza legale, particolarmente nell’obbligo di chiedere ed ottenere il permesso di soggiorno in Italia, presupposto a qualsiasi altro diritto.

Assistenza giuridica-legale

Ebbene, tale aiuto è sempre stato e rimane la specificità dell’ASPER, e può essere offerto anche perché chi vi è impegnato ha una idonea preparazione della legge civile. Tale competenza era già riconosciuta nel 1989, come è provato dalla richiesta di collaborazione del Consiglio Provinciale di Roma, il cui Consigliere Provinciale così scriveva a P. Marcon il 13.10.1989:

“Egregio Presidente, sulla base delle richieste pervenute dai rappresentanti della Comunità straniera è intenzione di questa Amministrazione istituire nell’ambito dell’Ufficio Immigrazione un servizio di



P. Renzo (al centro) con Mons. Almoneda, vescovo di Daet (Filippine) e Corazon Sim, fondatori dell’Associazione LIFE, lega italo-filippina

orientamento legale. Conoscendo l'Associazione Scalabriniani, Profughi-Emigrati-Rifugiati, che offre da anni uno specifico servizio di assistenza giuridico-legale agli immigrati in Roma, Le chiedo una cortese collaborazione per questa iniziativa al fine di rendere operativo il servizio in tempi brevi".

A servizio di laici e religiosi

In questo particolare ambito abbiamo ritenuto fosse un atteggiamento di sincera ed apprezzata fraternità offrire anche ai molti Sacerdoti e Religiosi-Religiose stranieri in Roma la possibilità di servirsi di noi. Per questo è iniziata anche una stretta collaborazione con l'Ufficio Legale della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata.

In seguito siamo stati chiamati a tenere una Relazione in un Convegno degli Economi Cattolici, relazione che fu pubblicata in seguito sulla Rivista "Insieme". Dopo che la stessa fu spedita come uno degli allegati di una circolare a tutte le Congregazioni maschili e femminili, si allargò la conoscenza del servizio contribuendo a consolidare la convinzione che i Missionari degli Emigranti, gli Scalabriniani, fossero gli specialisti di questi problemi. Seguì una maggiore richiesta di aiuto di consulenza anche da fuori Roma e non raramente pure dall'estero.

Il servizio che continuiamo ad offrire oggi è lo stesso. Oltre a dare informazioni e suggerimenti per superare le difficoltà, ci adoperiamo per trovare la soluzione dei casi più difficili interessandoci personalmente, grazie alla conoscenza e stima maturati in tanti anni di mutua collaborazione con i responsabili e gli operatori dell'Ufficio Stranieri della Questura di Roma.

P. Renzo in visita nelle Filippine



Ci adoperiamo pure per trovare una soluzione estragiudiziale nei sempre più frequenti conflitti che sorgono tra datori di lavoro italiani e prestatori d'opera stranieri, alla conclusione del rapporto di collaborazione.

Filippini a Roma

L'Associazione 'Scalabrini - ASPER' dà continuità anche alla LIFE (Lega Italo-Filippina Filippini Emigrati) che assicura negli stessi spazi del proprio Ufficio uno specifico servizio a molte Comunità di filippini residenti in Roma.

Essa è una Associazione fondata nel 1985 da Mons. Almoneda, allora Rettore del Pontificio Collegio Filipino e attualmente vescovo, da Cora

Sim, una filippina impegnata in un movimento laico animato dai Gesuiti e direttrice di una Banca, la PCIB con sportelli in molte città italiane, e da P. Renzo Marcon, che ne è l'attuale Presidente, oltre che il responsabile dell'ASPER.

L'Associazione cura un servizio radio, dà informazioni e offre vari aiuti ai connazionali. In collaborazione con le ACLI è autorizzata anche a elaborare i conteggi di fine rapporto dei collaboratori domestici.

Ogni domenica l'ASPER assicura pure la celebrazione dell'Eucaristia nella Cappella del Collegio Internazionale San Carlo dei Missionari Scalabriniani in Via Calandrelli ad una delle molte Comunità filippine organizzate in Roma.

Cultura dell'accoglienza

Nel nostro impegno di aiuto concreto per dare l'esempio e un contributo personale al diffondersi di una vera cultura dell'accoglienza ci impegniamo non solo a disporre gli animi degli italiani alla bontà, ma anche ad educare gli immigrati ad un comportamento di lealtà, di sincerità, di onestà e di riconoscenza verso coloro che li aiutano. ●



VISITA PASTORALE

Il 15 marzo scorso, l'Arcivescovo di Milano, Card. Carlo Maria Martini concluse la sua Visita Pastorale alla parrocchia Santa Maria del Carmine in Milano con una solenne celebrazione eucaristica a cui parteciparono fedeli di una decina di nazionalità. "S. Maria del Carmine - disse l'Arcivescovo nell'omelia - ha un ruolo profetico. Ad essa dovrebbero guardare le altre parrocchie della città".



PROFESSIONE PERPETUA



Il 3 maggio, Gustavo Lozano, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Regina di Siponto (Foggia), ha emesso la Professione Perpetua.



ASSEMBLEA PROVINCIALE

Lo scorso marzo si è tenuta a Strasburgo (Francia) l'Assemblea della Provincia San Raffaele (Svizzera e Germania).



GIUBILEO SACERDOTALE

Il 15 marzo scorso P. Giovanni Maria Saraggi ha celebrato il 50° di Ordinazione Sacerdotale nella parrocchia San Marco di Cassola (Vicenza), suo paese natale. Lo accompagnano il parroco, don Emanuele (a sinistra) e P. Lorenzo Bosa (a destra). Numerosi missionari scalabriniani riconoscenti, devono a P. Giovanni la loro chiamata alla vita sacerdotale e missionaria.

ORDINAZIONE SACERDOTALE



P. Jorge Alberto Trujillo Santis con i suoi familiari. Il

25 aprile, nella parrocchia di Nostra Signora di Pompei di Santiago di Cile è stato ordinato sacerdote. P. Jorge svolgerà per tre anni il suo ministero sacerdotale e missionario nella Provincia Religiosa di San Pietro (Brasile).



*Benedetti
i passi dei missionari
che recano la
Buona Novella
ai fratelli abbandonati*

(Beato Scalabrini)

MISSIONARIE DI SAN CARLO

Protagoniste di speranza

Gli ultimi documenti della Chiesa sottolineano l'importanza del laico come agente trasformatore negli ambiti socio-ecclesiali e come protagonista nella costruzione di una società più giusta e solidale. La Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo Scalabriniane, in risposta a questo appello del Magistero, ha intrapreso negli ultimi anni varie iniziative per inserire il "laico" nei suoi vari servizi missionari e per farlo partecipe dell'impegno solidale a favore dei migranti. Le diverse comunità laiche della Provincia Nossa Senhora Aparecida (San Paolo, Brasile), partendo dal pensiero del beato Giovanni Battista Scalabrini: *"Se nelle grandi necessità della Patria, ogni cittadino è un soldato, nelle grandi necessità della Chiesa ogni cristiano deve essere un apostolo ardente e generoso"* e dal mandato di Gesù: *"Andate anche voi nella mia vigna"* (Mt 20,6-7), si sono mobilitate per sensibilizzare tutti i laici impegnati offrendo loro la possibilità di organizzarsi in un Movimento Laico.

La missione dei laici

Un'équipe di otto Suore ha dato vita al "Progetto Laico" della Provincia che coinvolge attualmente 16 nuclei locali di laici, per un totale di 195 persone, che si riuniscono periodicamente per studi e riflessioni sulla spiritualità e sull'azione missionaria scalabriniana. In questo contesto si svolgono attività pastorali a favore della realtà migratoria, alfabetizzazione di adulti, orientamento nella salute e nell'igiene, animazione di circoli biblici, istruzione catechetica e servizio di accoglienza e di accompagnamento nei corsi professionali di promozione del migrante. I laici inoltre, in collaborazione con le Suore Missionarie Scalabriniane, sono attivi anche in campo scolastico con programmi formativi destinati ai giovani e alle loro famiglie. Rilevante è pure la formazione di *leaders*, promossa

Gruppo di laici in occasione di un incontro "formativo" (Santo André - Brasile, 24 febbraio 1996)



Gruppo di laici missionari scalabriniani in occasione del 1° Incontro Internazionale (Fatima, 3-5 novembre 1997)

soprattutto da incontri a livello regionale, da "Giornate Formative Provinciali" che aiutano il laico ad approfondire e a rendere consapevole la propria scelta di missione, promuovendo l'integrazione e la condivisione di esperienze tra membri di diversi gruppi.

Un momento particolarmente significativo nella formazione spirituale e missionaria del laico è stato il 1° Incontro Internazionale Scalabriniano che ha avuto luogo dal 3 al 5 novembre dello scorso anno a Fatima (Portogallo) dove laici e religiose provenienti dal Portogallo, Italia, Colombia, Messico e Brasile hanno riflettuto sugli attuali cammini dell'organizzazione laicale e sul loro ruolo di laici scalabriniani nella Chiesa.

"A voi laici spetta la missione di inserirvi nella società per rifarla cristiana". Questa la sfida, lanciata dal Beato Giovanni Battista Scalabrini, e accolta con

la forza della fede e il coraggio della testimonianza dai laici della Provincia N. Senhora Aparecida per portare più vita e speranza ai migranti di tutte le razze, culture e nazioni.

MISSIONARIE SECOLARI

Bambini di tutto il mondo...a Milano!

La scuola in cui insegna Filomena Marro, missionaria secolare, si trova in una zona abbastanza centrale di Milano, tra corso Lodi e Viale Molise. Qui i bambini di diverse nazionalità sono il 7,4%. A Milano, che occupa il primo posto in Italia per la presenza di bambini stranieri (sono già 12.596 compresi gli asili nido e le scuole superiori), vi sono altre zone note per l'insediamento di comunità straniere: quella di Magenta-Sempione da anni è la preferita dai Cinesi. Qui la percentuale è del 9,8%, mentre la zona tra Viale Padova e Viale Certosa fa registrare un buon 7,7%. In tutta la Lombardia gli alunni stranieri sono più di 22.000, la maggioranza dei quali nelle scuole elementari.

Verso un insegnamento multiculturale

Questi dati, insieme alla sensibilità ed all'esperienza con i bambini stranieri maturate da un gruppo di insegnanti, stanno alla base di progetti multiculturali che il Provveditorato da alcuni anni sostiene promuovendo l'inserimento nelle scuole di insegnanti facilitatrici di apprendimento. Filomena ci descrive i passi del progetto che si sta attuando nella scuola in cui in-

segna e per il quale, dal di dentro, come fermento, ha preparato il terreno coinvolgendo bambini ed insegnanti nella sfida di una nuova convivenza.

Piccoli laboratori

"La scuola, come laboratorio educativo e formativo, si trova particolarmente nell'occasione di aprirsi e di far sentire 'a casa' ogni bambino, da qualsiasi parte provenga. Un'apertura nuova che, anche attraverso progetti specifici, si propone di creare un ambiente di accoglienza dei bambini provenienti da altri paesi per aiutarli ad inserirsi nella classe e ad imparare una nuova lingua. Un compito che coinvolge tutti in un clima di adattabilità, creatività e collaborazione perché non si perdano le ricchezze che ciascuno porta dentro di sé". "Un libro molto amato in questi piccoli laboratori interculturali - continua Filomena - è l'atlante geografico. Quando arriva un nuovo amico si apre subito per vedere dov'è situato il suo paese. Poi si cercano i paesi di tutti ed in pochi secondi si fa il giro dei continenti. In qualche modo questi bambini stanno già sperimentando che la loro patria è il mondo"



Milano: provengono da 8 Paesi diversi questi bambini della scuola elementare in cui Filomena insegna



P. Natale PIGATO

**Buono, pio, religiosissimo,
dedicava il tempo libero
dal lavoro dei campi alla preghiera
e alla chiesa, tanto che i vicini,
con un po' d'ironia, lo chiamavano
frate pigatello**

Padre Natale Pigato nacque a Mason Vicentino (VI), da umile famiglia, la vigilia di Natale del 1861.

Voleva diventare sacerdote ma i suoi lo costrinsero a sposarsi. Così convolò a nozze con Felicita Muttin e nacque una bella bambina di nome Marina. Ma in due mesi il povero Natale perse moglie e figlia; sulla testa della sposa morente giurò che mai si sarebbe risposato. E così, nel 1887, libero da impegni familiari, all'età di 26 anni entra nell'Istituto Mander (TV) ove studia per 4 anni. Nel 1891 entra nel nostro Istituto di Piacenza ove viene ordinato sacerdote da mons. Scalabrini il 10 aprile 1895. La prima messa a Mason, suo paese natale, fu un vero trionfo. Scriveva Antonio Sorgato, suo amico: «Nel predicare non mostra cultura né eloquenza, ma ha un "affetto" e quando c'è questo c'è eloquenza» L'anno dopo, in novembre, terminati gli studi teologici, parte per il Brasile. Scrive che il mare è tranquillo; ha sofferto un po' nel golfo del Leone e per due giorni non ha potuto celebrare la S. Messa. Poi l'oceano è tornato calmo. Aggiunge che il capitano della nave è una persona piissima e gli ha dato la massima libertà per l'esercizio del suo ministero sacerdotale. Arrivato a San Paolo, bussa alla porta dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo e, racconta lui stesso, «appena messovi piede rimasi sorpreso dal profondo silenzio che vi regnava. Entrai in chiesa e vidi gli orfanelli e le suore in profonda adorazione: che stava succedendo? In una stanza accanto stava morendo il fondatore dell'Orfanotrofio, Padre Giuseppe Marchetti, a soli

27 anni, consumato dalle fatiche apostoliche in favore degli orfani per i quali lavorava giorno e notte perché non mancasse loro il pane quotidiano».

Marchetti moriva quella sera stessa: era il 14 dicembre 1896. Un santo volava al cielo, un altro santo metteva piede nell'Orfanotrofio. Sì, perché P. Natale era stimato da tutti e venerato come santo. Infatti, si raccontano di lui fatti strabilianti e soprannaturali che accadevano spesso, come quelli che ora vi narrerò.

Il missionario santo del Planalto di Curitiba

Dopo tre mesi di permanenza all'Orfanotrofio, viene mandato in Paraná e il 12 marzo 1897 raggiunge S. Felicidade. Dopo 18 anni passerà a Rondinha, sempre in Paraná, diocesi di Curitiba. Dicevamo di fatti strabilianti attribuiti alla sua intercessione. Un giorno che un furioso temporale stava per distruggere le coltivazioni e mandare in malora tutta la fatica e il lavoro dei suoi coloni, diede ordine di suonare le campane e un grande segno di croce si levò nel cielo. Immediatamente la tempesta si placò.

Un anno la regione era tormentata da una gravissima siccità; tutto stava per andare perduto. P. Natale invitò i coloni delle tre cappelle più vicine a fare una processione e di raccogliersi poi tutti insieme in località Borghetto. Quando le tre processioni, tra canti e preghiere, si furono riunite, il Padre cominciò a chiedere a Dio la pioggia e mentre pregava apparve nel cielo azzurro una nube

nera; in breve fu una pioggia torrenziale. A ricordo del fatto fu innalzata una cappella: "Nostra Signora delle grazie".

Innumerevoli i casi di persone che si sono rivolte a lui per chiedere grazie. C'era un vecchietto che stava morendo e che chiedeva senza sosta di Padre Natale, ma il Padre era lontano, a Rondinha. Il fatto strano è che mentre il vecchio chiedeva di lui, il Padre sentì una voce insistente che lo obbligava ad andare a trovarlo, e di fatto partì. Con la presenza del Padre vicino, il vecchio si sentì tranquillo e morì serenamente.



Coloni in cammino verso la chiesa in un giorno di festa ai tempi di P. Natale

Amore ai poveri e fede in Dio

Non è un caso che strade, piazze, scuole e monumenti portino il suo nome nel "planalto" di Curitiba. Lo ricordano tutti e ripetono quanto hanno sentito raccontare dai loro genitori. Se uno smarriva qualcosa o gli sfuggiva il cavallo, o un ladro gliel'aveva rubato, o erano sparite le galline, tutti correvano da P. Natale e il buon missionario, sicuro della Divina Provvidenza, con quella sicurezza che è prerogativa dei santi, rimandava il colono; e per la strada, proprio nel luogo indicatogli dal padre, il poveretto ritrovava l'animale smarrito o quanto gli era stato rubato. Dicono che chiamasse a sé i piccioni e ci fu pure un tempo che, grazie alle sue preghiere, fu arrestata un'ondata di cavallette che infestavano e distruggevano tutto il raccolto. Bastò una sua preghiera e una sua benedizione per far levare in volo le bestiole e farle scomparire dietro l'orizzonte. Dopo la benedizione i presenti notarono che il padre era tutto sudato. Un vero santo P. Natale! Avevo sempre sentito dire, fin da piccolo, che sulla tomba di P. Natale ogni mattina si trovano fiori freschi nel cimitero di Santa Felicidade. Quella mattina che ci andai, era un giorno di gennaio del 1981, trovai la conferma: i fiori erano proprio freschi, appena portati da qualche devoto. E non solo fiori. In molte famiglie che visitai, vicino ai

loro santi protettori, c'era l'immagine o il busto di P. Natale, venerato proprio come un santo.

Un santo che dedicò tutto se stesso prima agli orfani, poi ai coloni, per decine di anni. Fu anche professore. Un giorno, mentre stava con i bambini, ne prese in disparte uno e mettendogli la mano sulla testa disse: Bernardo, anche tu diventerai sacerdote! e così avvenne. Senza dire che un giorno, mentre parlava con i coloni della missione della Chiesa nel mondo, profetizzò che nel 1960 (lui morì nel 1927) ci sarebbero state importanti riforme nella Chiesa, e così fu... nientemeno che il Concilio Vaticano II°

La morte... un trionfo

Santo, profeta, missionario intrepido, si faceva tutto a tutti e un giorno che alcuni poveri coloni fecero ricorso a lui, vendette il cavallo e iniziò a visitare le cappelle a piedi. Ai poveri che gli stendevano la mano dava tutto: un giorno si spogliò perfino della camicia. Agli

ammalati, poi, che visitava con squisita carità, nascondeva loro sotto il guanciale o un pane bianco o i pochi soldi che ancora gli erano rimasti. Visitava tutte le famiglie e i bambini se li stringeva al cuore; fu visto pure aiutare i contadini nei lavori dei campi.

Il 9 settembre 1926 era un giorno qualsiasi. A sera, dopo aver atteso alle sue molteplici attività, andò a riposare tranquillo ma il mattino seguente accusò un certo malessere, tanto che, celebrata la messa, dovette mettersi a letto con acutissimi dolori al ventre e vomito continuo. Il mattino dopo, 11 settembre, volava al cielo.

Pochi giorni prima di morire aveva predetto anche la sua fine, e dire che stava bene: «Antonio - disse al funerale di un colono - oggi è toccato a te, ma molto presto sarà per me». Ritornò a casa e lungo la strada disse ad alcune persone che lo avevano fermato per salutarlo: «Adesso il cavallo conduce me, ma tra giorni sarete voi a portarmi via». Grandiose furono le dimostrazioni di fede e di affetto a Santa Felicidade ove fu trasportato per i funerali. Scriveva P. Primo Bernardi nel 1949: «Tutte le colonie italiane erano presenti e ancora oggi a S. Felicidade tutti lo ricordano. Tutta la colonia sente che questo santo operaio del Signore continua ad amarla e a benedirla dal cielo. È per merito suo che la parrocchia di S. Felicidade è un'oasi di felicità per i suoi buoni coloni. Non era ricco che di povertà e di buon cuore».



P. GIOVANNI BOCCIARELLI

(1920 † 1998)

Domenica 12 aprile il Signore ha chiamato a sé il P. Giovanni Bocciarelli. Dal 1995 faceva parte della comunità della Casa Maria Assunta di Arco (Trento), dove si era ritirato dopo avere celebrato il suo 50° di Sacerdozio. Era nato a Centenaro di Ferriere (Piacenza) il 2 settembre 1920. Nel 1934 entrò nel seminario scalabriniano di Bassano, dove, dopo qualche anno lo seguiva il fratello P. Luigi, ora membro della comunità della Casa Madre di Piacenza. Dopo l'anno di noviziato, P. Giovanni emise la Prima Professione il 5 settembre 1939 e la Professione Perpetua l'8 settembre 1942. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1945. Partito per le missioni degli Stati Uniti, esercitò il suo ministero pastorale e missionario dal 1947 al 1952 come assistente nella parrocchia dello Spirito Santo di Providence (RI) e dal 1952 al 1961 nella parrocchia Sant'Antonio di Somerville (MA), di cui divenne parroco dal 1961 al 1970. Dal 1967 coprì la carica di Consigliere della Provincia religiosa San Carlo, di cui dal 1970 al 1973 venne anche eletto Economo con residenza a New York. Nel 1973 ritornò nuovamente nella parrocchia dello Spirito Santo come parroco. Qui rimase fino al 1984, quando fu inviato per cinque anni come assistente della parrocchia Sant'Antonio di Everett (MA) e dal 1989 della parrocchia Sant'Antonio di Somerville. Nel 1995 ritornò in Italia per motivi di salute, ma nonostante le cure non la recuperò e non gli fu possibile realizzare il suo sogno di tornare in missione. Il Signore Risorto lo chiamò nella sua Casa per celebrare la Pasqua eterna. P. Giovanni ha compiuto la sua missione tra i fratelli facendo del bene a tutti. Fu questo anche il suo proposito che aveva fatto nel giorno della sua ordinazione sacerdotale. Lo testimonia un suo confratello che ha scritto di lui: "P. Giovanni è un ottimo sacerdote religioso. È zelantissimo e stimatissimo in parrocchia". Fu riconoscente verso la Congregazione, che amava e pregava perché i confratelli fossero qualificati e vivessero una profonda spiritualità.

Nella Casa del Padre

Maggio

		N.	†
1	P. Stefani Corrado	1881	1951
4	P. Milan Ernesto	1925	1991
5	Fr. Zuccolotto Antonio	1908	1944
6	P. Casassa Bernardo	1865	1909
7	P. Balangero G. Battista	1849	1919
7	P. Martellozzo Corrado	1911	1992
10	P. Canestrini Domenico	1892	1929
11	P. Baggio Giorgio	1919	1981
11	P. Pierazzo Delfino	1920	1981
11	P. Rossi Carlo	1887	1950
11	P. Vigolo Giuseppe	1914	1987
12	P. Corso Domenico	1911	1942
12	P. Ferraro Eusebio	1875	1912
12	P. Tabbia Bartolomeo	1891	1934
16	P. Berton Giuseppe	1913	1984
19	P. Dotto Pietro	1857	1933
20	P. Guarise Antonio	1923	1958
21	P. Beltrame Primo	1910	1980
22	P. Serraglia Antonio	1871	1944
24	P. Sacchetti Walter	1921	1968
25	P. Bennet Peter	1932	1994
25	P. Simoni Marco	1867	1952
25	P. Stefanelli Silvio	1914	1997
26	P. Franch Beniamino	1871	1954
26	P. Martini Giuseppe	1859	1942
28	P. Simoni Sblandiano	1881	1969
29	P. Chiotti Giambattista	1881	1925
30	P. Bernardi Giovanni Battista	1921	1979
30	P. Celotto Carlo	1884	1961
31	P. Molinari Giuseppe	1856	1900
31	Servo di Dio Mons. Rinaldi Massimo	1869	1941
31	Ch. Toldo José Antonio	1961	1986

Giugno

1	Beato Scalabrini Giovanni Battista	1839	1905
2	P. Corso Angelo	1898	1978
3	P. Lovison Tino	1936	1986
3	P. Maschi Pietro	1879	1948
3	P. Molinari Cesare	1883	1961
5	P. Morelli Giovanni	1872	1937
7	P. Consoni Ernesto	1873	1951
9	P. Secchi Antonio	1917	1983
12	P. Fiscarelli Stanislao	1910	1985
12	P. Parinetto Augusto	1919	1945
13	Fr. Arcelli Vincenzo	1868	1925
13	P. Mantese Domenico	1847	1891
15	P. Prevedello Tarcisio	1905	1965
15	P. Stefanello Luigi	1878	1964
17	P. Zanon Savino	1912	1997
18	Ch. Melchiori Renzo	1903	1924
19	P. Dai Zovi Dino	1919	1985
19	P. Pizzoglio Guglielmo	1904	1973
20	P. Roller Bartolomeo	1839	1902
20	P. Sandro Antonio	1889	1964
21	P. Zannoni Silvio	1909	1980
23	P. Foscallo Giuseppe	1882	1961
23	P. Zambiasi Alberto Romano	1944	1985
24	Fr. Memmolo Louis	1923	1996
25	P. Ferronato Guido	1914	1997
25	P. Sassi Costantino	1866	1954
26	P. Chiappa Giuseppe	1884	1964
29	P. Preti Enrico	1862	1942
30	Fr. Dal Piero Federico	1883	1920
30	P. De Vita Salvatore	1912	1983
30	P. Martinello Elio	1925	1989
30	P. Rigo Pietro	1899	1976

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma dei P. Vincenzo Gennardo
P. Pietro Bianco

il papà dei P. Maurício De Boni
Fr. Rainero Recones
P. Antonio Tapparello

la sorella di P. Tarcisio Pontel
il fratello di P. Ernesto Fabbian
PP. Beniamino e Settimo Basso



**1° Giugno
Festa del Beato**

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Il 9 novembre 1997, Giovanni Paolo II, dopo aver dichiarato Beato Giovanni Battista Scalabrini, prescrisse che la sua festa liturgica sia celebrata il 1° giugno. Questa è una data sacra

per le Famiglie Scalabriniane. Ricorda infatti la chiamata alla casa del Padre del loro Fondatore, avvenuta a Piacenza nel 1905 all'alba della festa dell'Ascensione. Da quel giorno i missionari, le missionarie, gli emigranti e quanti ebbero modo di conoscerlo e venerarlo hanno celebrato la sua memoria, l'hanno invocato quale intercessore e hanno rivolto fervide preghiere perché la sua santità, proclamata dal popolo fin dal momento della chiamata al cielo, venisse riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa. La sua elevazione alla gloria degli altari ci farà sentire più viva la sua presenza e la sua intercessione di Padre al quale rivolgere con fiducia la nostra preghiera.

Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia